

Il 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
lir. 40 italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in
Milano nel palazzo
del Marino.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 26.

GIORNALE UFFICIALE

Giovedì, 20 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

Da alcuni giorni risiede fra di noi il signor Usiglio col carattere di inviato del Governo provvisorio di Modena.

Ora è pur giunto in Milano il signor avvocato Calucci inviato della Repubblica Veneta.

Milano, 20 aprile 1848

MINISTERO DELLA GUERRA.

AVVISO.

Dovendosi allestire parecchie uniformi per le truppe lombarde colle stoffe esistenti nel Magazzino Generale del vestiario militare situato nel locale del Giardino, sono invitati gli operai di sartoria, pronti ad assumere lavoro, a presentarsi domani giorno 20 corrente e successivi al signor ingegnere Manzoni incaricato della direzione e polizia del Laboratorio istituito nel suddetto Magazzino Generale.

Milano, 19 aprile 1848.

AVVISO D'ASTA,

Occorrendo al Ministero della Guerra braccia 40,000 di tela da camicie ad uso della truppa lombarda, sono invitati i negozianti di tela che aspirano all'appalto, di presentarsi la mattina 21 corrente alle ore 9, all'Intendenza del Ministero, Sezione III, presso la quale sono ostensibili i campioni e le condizioni dietro le quali deve essere eseguita la fornitura nel Magazzino Generale del vestiario militare.

Milano, 19 aprile 1848.

Pel Ministero della Guerra,
Il Segretario Generale,
PRINETTI.

INDIRIZZI

AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO E SUE RISPOSTE.

Sin dai primi giorni che succedettero alla nostra gloriosa lotta, le città lombarde sgombrare dal nemico, Venezia, Modena, Reggio, Parma e molte del vicino Piemonte, inviarono, e le più per mezzo di deputati, al Governo provvisorio di Milano indirizzi o d'adesione o di congratulazione e fratellanza italiana. Com'era suo debito, il Governo rispose loro, esprimendo la sua riconoscenza e dichiarando i suoi principii, le norme della sua condotta, le sue speranze sull'avvenire.

Codesti indirizzi e codeste risposte ponno servire ad illuminare il paese sullo stato dell'opinione e sulla politica professata dal Governo intorno alla questione capitale dell'unità e dell'indipendenza. E però s'è fissato di darne parte al pubblico.

Si pone innanzi a tutti l'indirizzo mandato dal Governo provvisorio alla città di Genova, per mezzo del signor Carlo Taverna, con la risposta eh'egli ne riportò; dovevasi questo speciale tributo a quella città che dimostrò alla nostra un affetto così caldo, così operoso. Indi si pongono i due alla sorella Venezia. Vengono in appresso tutti gli indirizzi delle varie città del Piemonte con le loro risposte. Si raccoglierà dagli uni con quanta spontaneità d'affetto e di devozione quel generoso paese sia accorso alla chiamata del

nostro, com'abbia fatta sua la nostra causa, la nostra gloria: si raccoglierà dall'altre con che larghezza di cuore egli abbia renduto merito il Governo provvisorio, e come abbia cercato di farsi interprete della riconoscenza lombarda verso una gente sì benemerita di noi e di tutt'Italia.

In appresso si pubblicheranno gli indirizzi di Modena, Reggio, ecc. e delle altre città lombarde, onde emergerà come sia universale il proposito di stringer saldi i vincoli dell'unione fraterna e politica per riuscire al definitivo ordinamento del paese nel pensiero dell'indipendenza e dell'unità italiana.

ALLA CITTA' DI GENOVA.

Fratelli Genovesi! Ricevete l'amplesso della nostra fratellanza.

Le parole ci vengono meno a dire degli obblighi che noi v'abbiamo per generosi conforti di che ci foste liberali dal principio della nostra lotta con l'Austria ai giorni della nostra gloriosa rivoluzione.

Voi ci avete fortificati alla gran prova. Pensando a voi, abbiamo sentito raddoppiarsi il nostro coraggio, ad ogni istante noi ci dicevamo. Se ogni altro sussidio ci dovesse mancare, Genova sarà con noi.

E il giorno stesso, in cui Dio ci concesse l'immensa gioia di darvi il suolo di questa patria, i figli di Genova erano con noi con noi mescevasi negli amplessi, nelle lagrime, nelle speranze, nei proponimenti. Oh! la storia delle due città scriverà memoria di quel giorno.

Era ben giusto che i figli di Genova, i quali avevano con noi diviso tutte le ansietà della lotta, fossero i primi a dividere con noi la gioia della vittoria. Che se non giunsero in tempo di cooperare alla liberazione della nostra città, giunsero primi ad arruolarsi in quell'esercito, che s'assume la grande impresa della liberazione di tutta l'Italia. Fratelli Genovesi! Noi vi portiamo la destra con quell'altezza di cuore, che danno i grandi dolori e i grandi gaudi amicamente divisi. Il grido che voi foste dei primi a sollevare per la penisola, risuona ora dal Ceniso ai due mari. Stringiamoci insieme non c'chiamo a precorrei gli eventi, sibbene a dominarli, proseguiamo animosamente la pugna contro il forestiero, e prepariamoci ad assestare tranquilli, dopo la vittoria, le sorti della patria italiana.

Viva l'Italia! Viva Genova!

FRATELLI MILANESI

DEL GOVERNO PROVVISORIO.

Il vostro incaricato, signor Conte Taverna, ci ha ora personalmente recapitato il foglio da Voi diretto il 29 marzo scorso, che ci ha commosso vivamente per i sentimenti d'amore e vera fratellanza in esso espressi, i quali son propri di un popolo generoso ed italiano qual siete voi. Noi non sapremmo come offrirvene adeguatamente il concambio se non che coll'accertarvi che le pene e i disagi da voi sofferti nei memorabili trascorsi giorni furono comuni a noi, come comuni e nostri sono ora la gloria ed il giubilo di che siete compresi per la riportata vittoria con l'austriaci tirannide.

Sì, accettatevi che i Genovesi tutti son lieti di vedervi finalmente liberi e rigenerati all'antica dignità italiana, e che ad altro non agognano se non se di compiere il voto universale dell'italiana indipendenza, e di stringere seco voi ogni più i vincoli di simpatia e di amore che sono innati nel popolo genovese.

Proseguite adunque coraggiosi nella santa impresa, che formerà la più bella parte della storia presente, e non dubitate della vittoria che è e sarà sempre per voi.

Viva l'Italia, viva Milano.

Genova addì 5 aprile 1848.

ALLA CITTA' DI VENEZIA

Le novelle della nostra gloriosa rivoluzione avranno certo destato in Venezia tutte le più nobili simpatie. Quale città può essere più della vostra degna apprezzatrice delle cose grandi e coraggiose? Fratelli! Or fa qualche mese, voi vi associavate alle nostre timide querele contro quel potere tirannesco, che allora intendevamo a placare, e che ora arditamente sfidiamo come si sfida un nemico che non si teme. Quante cose da quel giorno a questo! E tutte vi debbono dire di secondare anche voi quest'immenso italico moto impresso davvero da quella forza che i volentieri conduce e i repugnanti strascina. Forse a quest'ora quello che noi speriamo, e accaduto; forse accanto al vecchio vessillo di S. Marco sventola nella vostra piazza marmorea la bandiera tricolore, simbolo di tutte le più ardite speranze delle novelle generazioni. Noi siamo in grande ansietà di sapere dell'esser vostro fate che presto ne siamo informati. Intanto noi v'apriamo la fiducia, che nell'aspettare il vostro novello ordinamento avete pensato all'italica unità *Indipendenza e unità* queste devono essere le solenni parole, in cui si compendii tutti la somma dei voti e degli intenti della nazione.

Milano, 26 marzo 1848.

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Abbiatevi le cordiali nostre grazie per il vostro fraterno indirizzo (1).

Sin dal 26 di questo mese, appena usciti dalla più dolorosa ansietà sulle nostre sorti, noi vi mandavamo una parola di gratulazione e di festa.

Incerti se il nostro foglio vi sia pervenuto, lo agguingiamo in copia a questo, che vi sarà recato dal vostro confidente Jacopo Pezzato.

I vostri pensieri sulla nazionalità sono i nostri voi vedrete che nella speranza e nel desiderio noi avevamo percorso a ciò che voi avete fatto.

Del vostro affetto ci teniamo sicuri, sicuri che nessun sentimento municipale può essere coltivato da chi ha innalzato accanto alla insegna di S. Marco la bandiera tricolore.

Quando ancora noi stavamo in mezzo alle agitazioni della nostra gran lotta, noi abbiamo dichiarato che, costituendoci in Governo provvisorio, volevamo provvedere alla necessità del momento, e che a causa vinta la nazione avrebbe deciso.

Voi avete creduto riferirvene alle tradizioni del vostro glorioso passato, voi avete voluto far risuonare di nuovo alle orecchie dei Veneti un nome, che fu sempre nel loro cuore.

Avete reso un degno omaggio ai quattordici secoli della veneta storia.

Ma dell'unanime accordo in che voi siete con noi sulla gran questione dell'unità, fondamento dell'indipendenza, ci assicura il vostro di lui razione, che cacciato il forestiero penserete *concordi con noi ad operare uno che toni di comune profitto e di gloria comune*.

Noi vi mandiamo la raccolta degli atti principali da noi pubblicati come appena potevamo, v'invieremo qualcuno dei nostri a stringere più forte i vincoli della nostra fratellanza.

Viva l'Italia! Viva Venezia! Viva Milano!

Milano, 29 marzo 1848.

ALLA CITTA' DI TORINO (2)

Vi siamo grati dal profondo, o fratelli Torinesi, dei sentimenti di fratellanza e d'affetto, che vi piacque esprimerci nel vostro eloquente indirizzo.

Sì, noi abbiamo lungamente durata la più abilita delle tirannidi, ma quella nostra pazienza non era senza coraggio. Noi avevamo il coraggio di sof-

(1) Veggasi nel Num. 4 del 22 Marzo.

(2) Veggasi l'Indirizzo di Torino nel Num. 5 del 22 Marzo.

far tanto, perchè aspettavamo, e sempre speravamo vicino il giorno del nostro riscatto. Ed ora ch'è spuntato e brilla di tutto lo splendor del trionfo, il più vivo dei nostri desideri si è che il sangue dei martiri delle nostre battaglie ci si reputi in conto a redimerci dall'obbrobrio della lunga servitù.

Ma se molto abbiamo patito, or ne siamo oltre ogni misura rimeritati dagli affettuosi festeggiamenti che ci vengono da ogni parte d'Italia. E una voce sola ad acclamare la testimonianza che noi demmo alla causa comune; tanto che noi siamo spesso per due: E troppo, e troppo; ma tosto ci suggerisce, che in noi s'onora la patria comune, e ringraziamo Dio che nella severa sua misericordia ci abbia trascelti a patrie e ad essere glorificati per questa carissima patria.

A lei, all'Italia libera ed una si rivolgono tutti i voti, tutte le speranze dal Ceniso al Lillibeo: di lei si fa soldato il vostro magnanimo Re: ogni giorno, ogni ora noi riceviamo notizie che l'entusiasmo nazionale s'infiamma, che il comune nemico si scorga e continua la vituperosa sua fuga.

Ah! sì, quella giornata che voi ci promettete, la seconda giornata di Legnano e vicina. Dio voglia che concordi tutti ci veggia il di della pugna, concordi il di del trionfo!

LA CITTA' DI NOVARA

AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

Turpi ed inumane vessazioni, insidiose e ribaldo provocazioni, selvagge atrocità riaccesero la fiamma delle antiche virtù ne' nobili petti dei discendenti de' guerrieri di Legnano. Forse essa più viva, più splendida, più mirabile, perchè alimentata dal pensiero fecondo ed immortale della nazionalità italiana. Forse più fatale allo straniero oppressore, perchè benedetta da Dio per bocca di Pio IX, come la fiaccola che improvvisamente brillò nelle mani delle schiere di Gedeone. I Novaresi assistettero col mesprimabile affanno di amorosi fratelli all'eroica lotta di una popolazione merme contro numerose orde di barbari ordinate, armate, e risolte a rinnovar le stragi e le ruine di Federico Barbarossa. Assistettero frementi d'ira e di dolore al miracoloso conquisto che Milano faceva della propria città, a primo e primo coll'armi e di mano in mano ai veteri nemici. Fratelli, noi fummo quanto potevamo per incoraggiarvi e sostenervi, il nostro Comitato procacciò armi e munizioni ed ogni maniera d'incoraggiamento ai volontari che irrompevano d'ogni lato al rombo di cannoni, e di morti che fulminavano la città dei Veneti, di Parma, di Beccaria, e di Manzoni, le nostre guide s'illuminò con quelle dell'immortale Ligurio, del generoso Piemonte, e del nostro valoroso esercito al trono di Carlo Alberto perchè impugnasse la spada di San Quintino e di Guastalla a difesa dei diritti dell'umanità infamemente concitati dalla noia brutale d'Idro vi diede una vittoria che l'eguale non venne ancora registrata negli annali dei popoli, nell'atto stesso in cui la spada tremenda che noi invocavamo, usciva dalla guaina, e il nostro esercito moveva con fraterna alacrità a compiere la caceria de' barbari dall'Italia. Noi esultammo della vostra prodezza senza esempio: noi vi dobbiamo di poter sentire con verace orgoglio che siamo Italiani. Un popolo italiano, libero per magnanimità del suo Principe nelle cui vene scorre sangue antico italiano, stende finalmente la mano amica ad un popolo italiano che si è liberato di se. I Novaresi sono ebbri di gioia: la gloria di Milano li infiamma di quell'invidia che nobilita ed eleva gli animi, e li stringe agli estremi sacrifici per la causa comune: aniano a meritarsi in qualche modo la libertà, come voi l'avete meritata, a partecipare almeno da lungi all'onore che vi rende immortali, e vi fa singolar da ogni altro popolo del mondo. Essi vollero che il Municipio con solenne deputazione esprimesse questi sensi all'eroica Milano. Il Consiglio civico adempì ad un vivissimo bisogno del suo cuore soddisfacendo al voto emesso dall'universale.

Viva Milano! Viva Pio IX! Viva Italia!

ALLA CITTA' DI NOVARA.

Fratelli Novaresi! Noi vi ricambiamo l'affettuoso saluto che vi piacque indirizzarci per mezzo di quattro vostri concittadini così riguardevoli.

Noi giorni della nostra distretta noi sapemmo di quello che facevate per noi, e ne fummo confortati a durare intrepidi nella lotta.

Or che l'abbiamo vinta, ci è dolce congratularcene con voi come di domestica gioja.

Voi avete parlato al nostro cuore, mettendoci dinanzi tanti gloriosi ricordi, tanti gloriosi nomi di concittadini nostri, abbiateci le nostre grazie.

Abbiateci ancora per tutto quello che dite di quest'eroico popolo, che, grande nella pugna, modesto dopo la pugna, non vuole ch'altro di lui si dica se non che ha fatto il suo dovere; ha messa una pietra al grande edificio dell'unità e dell'indipendenza italiana.

Viva Novara! Viva l'Italia! Viva Pio IX!
Milano, 29 marzo 1848.

LA CITTA' DI VIGEVANO AI FRATELLI LOMBARDI.

I rappresentanti della Città di Vigevano porgono a voi, prodi campioni della libertà ed indipendenza Italiana, i sensi di simpatia, ammirazione e riconoscenza. Vigevano alle porte dell'inclita Milano ne era sempre disgiunta da una mano di ferro di un Governo dispotico, sleale; ma voi e col senno e con la mano mandaste in dileguo siffatto Governo, liberaste questo secolo da ogni riprovata e straniera sozzura, rompeste quelle mille barriere che ci tenevano lontani, ed ora sì che possiamo parlarvi il linguaggio di fratelli; uditeci per parte di ben sedici mila abitanti della destra sponda del Ticino, in un atto solenne che noi andiamo superbi di potervi tributare.

A questo linguaggio, a questi sentimenti, noi uniamo i più fervidi voti per la vostra prosperità. Qualunque sieno i destini riservati a questa classica terra dell'eroismo, dell'intelligenza, destini alti, gloriosi, mentre Dio, è con noi, e l'Italia può fare da sé, piaciavi ricordarvi che sostanze e fin l'ultima stilla di sangue abbiamo, dal di in cui respiravamo l'aura di una saggia libertà ed indipendenza, tutto dedicato alla sacra causa dell'unità Italiana.

Viva il Governo provvisorio, i franchi lombardi, la redenzione d'Italia!

ALLA CITTA' DI VIGEVANO

Vi sappiamo grado moltissimo, o fratelli di Vigevano, delle nobili parole che ci avete indirizzate; esse danno fede che uno solo è il sentimento italiano, e che dall'ardore di esso ponno aspettarsi quotidiani prodigi.

Quanto voi abbiate già fatto in pro della causa nazionale ed in nostro pro, lo sappiamo, e ne deriviamo argomento di quanto farete in avvenire. Non vi bisognava dare una promessa; ma vi ringraziamo che l'abbiate fatto: è un nuovo titolo che vi siete acquistati alla gratitudine nostra e di tutt'Italia.

Molte sono le difficoltà che ci restano da superare; ma come non saremmo noi rincorati da tanta concordia di voti, da tanto affratellamento d'animi e d'intenti? In verità tutto dimostra quanto voi abbiate ragione di dire che Dio è con noi.

E nel nome di Dio, che non vien meno alle cause giuste, noi proseguiremo l'incominciata lotta, sicuri di vincere nella sua forza e in quella dei nostri fratelli di tutt'Italia.

AI FRATELLI LOMBARDI I VERCELLESI.

Popolo d'eroi! per voi la grand'opera della redenzione è completa. Per voi quell'unione italiana, che, poco fa, era un desiderio, ora è un fatto. Già appartiene alla storia.

La comune patria non più terra de' morti, ma madre di eroici figli appellerà lo straniero. Oltrepassando le barriere fissate da Dio, colla forza l'Italia soggiogò; ma a sua volta provò la sorte del vinto.

Libera, venne manomessa: potente, fu conculcata; ricca, i suoi tesori quasi sempre, quasi tutti impinguarono l'erario di estranee genti.

Ma l'ora della espiazione è passata. L'Italia è risorta. Onore e gloria ai figli discendenti de' prodi vincitori del fiero Barbarossa: come in allora, così in adesso il coraggio e la costanza milanese riportarono vittoria grande, memoranda, infinita. Come in quei dì, così in questi l'unione salda e forte manterrà infrante le catene straniere.

Voi, valorosi Insubri, ricevete il tributo della nostra ammirazione, quello de' nostri voti: abbiateci fratelli; siamo tutti Italiani.

Noi vorremmo che il nome di tutti i vostri, che pugnarono per la buona causa, fosse scolpito in

marmo; che le madri italiane insegnassero alla loro prole a venerarli, a benedirli.

Per noi è più splendido di manto regale il funereo lenzuolo che ricopre gli eroi periti nel conflitto.

Ad essi la riconoscenza italiana: ad essi una pagina immortale nella storia del gran riscatto. Milanesi! la nostra Città fu ognora orgogliosa di avere appartenuto all'Insubria; ora n'è più che mai superba per le vostre eroiche gesta.

Duri eterna l'unione fra tutte le grandi famiglie italiane, ne formi una sola; ed essa, potente e rispettata, essa unicamente, non più lo straniero, disprezzata di sue sorti avvenire. — Iddio è giusto; benedirà alla santa impresa.

Fratelli, amateci come noi vi amiamo.

Vercelli, 27 marzo 1848.

ALLA CITTA' DI VERCELLI.

Abbiateci, o fratelli Verellesi, le nostre grazie per le forti e generose parole, che vi piacque indirizzarci.

Voi rammentate la nostra unione al tempo della lotta col Barbarossa e delle civili guerre lombarde: quell'unione era determinata dalla vicinanza, dall'uniformità degli interessi, dalla simpatia; ma quella che ora ci rannoda, è determinata da un principio, dal gran principio dell'unità e dell'indipendenza italiana.

Passano gli avvenimenti: le generazioni si succedono le une alle altre; ma i principii durano incoercibili, perchè sono l'espressione della coscienza del genere umano.

L'aver combattuto, l'aver vinto pel gran principio dell'indipendenza e dell'unità italiana, è la gloria del nostro eroico popolo: egli non ne vuole alcun'altra.

Fratelli Verellesi! Avanziamoci coraggiosi e confidenti nella via che la Provvidenza ci ha dischiusa; e nel gaudio degli animi concordi gridiamo: Viva l'Italia libera ed una!

Milano, 29 marzo 1848.

LA CITTA' D'ALESSANDRIA AI FRATELLI MILANESI.

Profondamente commossa la città di Alessandria, maravigliava, esultava al sommo nell'udire i prodigiosi eventi testè accaduti nel popolo di Lombardia, nella illustre Milano; proclamava degni figli d'Italia voi prodi abitanti, che da lungo tempo soggietti, ed ora mai intolleranti del prepotente dominio straniero, fissaste di voler pur voi gioire una volta dei benefici provvedimenti che, primo, il Sommo Gerarca di Cristianità largiva agli avventurati suoi popoli, e che poscia dal sublime esempio mossi, il generoso Leopoldo, il grande Carlo Alberto, quegli alla fortunata Toscana, questi alla forte subalpina terra, spontanei del paro donavano, portandole a livello delle nazioni già molto nella civiltà inoltrate.

Voi, valorosi, da siffatti sentimenti gagliardamente stimolati, prorompeste in un punto, e stretti fortemente ad un patto, quello di redimervi da quel giogo, e di esalare l'ultimo spirito colle armi in pugno combattendo per la libertà, usciste faustamente dalla perigliosa lotta, e cacciati dalle vostre mura gli abborriti oppressori, mostraste quanto possa amor di patria e d'indipendenza in Italiani petti; costretti sì a piegare per violenza di poderosa tirannide, ma inviliti non mai, non mai degeneri dalle fulgenti virtù degli avi!

Ora più pura voi potete respirare la dolce aura della nativa terra sotto al vago cielo della ricca Insubria, d'Insubria libera e gaude per gli eroici conati de' suoi abitatori. Ora i voti ardenti vostri di potervi unire ai fratelli d'Italia sono esauditi. E le non meno calde brame dei vostri fratelli sono paghe; questi da ogni lato accorrono a voi per giovare al compimento della santa intrapresa. Primieri si slanciarono i Genovesi e gli Alessandrini volenterosi sul Lombardo suolo. Testamente l'invitto guerriero Carlo Alberto, campione d'Italia, raunando armi ed armati, è accorso per recare quell'ajuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico.

Era scritto ne' fati, che più grande, più illustre avesse a risorgere Italia; e più illustre, più grande per opra de' popoli uniti ai re, è risorta.

Alessandria pertanto nella sua esultanza de' prosperi vostri successi, o amati Lombardi, qui viene esprimendovi la viva ammirazione ond'è ciascuno

animato per le vostre eroiche gesta. E ben a ragione debbe soprattutto congratularsene la nostra città, la quale, quasi figlia dei Milanesi, sorgeva appunto nella gloriosa epoca della Lombarda Lega; quindi sostenendo imperterrita i più fieri assalti delle numerose schiere dell'Enobarbo Federico, e costringendole sgominate a precipitosa fuga, preparò la famosa battaglia di Legnano, che poscia lo obbligò coll'umiliato loro condottiero a rivalicare le Alpi.

Quanto non debbe ora gioire Alessandria, che vede la possente Milano sbaragliare essa medesima i figli di quei barbari stessi, e ricuperare la libertà santa, sì a lungo sospirata indarno, e sempre a lei vietata da estraneo potere?

Vogliate or dunque, o generosi, accogliere questi sensi dettati dal profondo dell'anima; piaciavi sccondare la brama ardente di questi Alessandrini di rivincolarsi con voi nella più stretta unione, come già furono i padri nostri, ora doppiamente che ad ambe le nostre città, libere, vien dato di far parte della felice Italia, chiamata alfine col sublime nome di Nazione libera e indipendente.

50 marzo 1848.

ALLA CITTA' D'ALESSANDRIA.

Noi vi ricambiamo con grato affetto il vostro fraterno saluto, e vi ringraziamo della parte che prendeste al lieto successo della nostra gloriosa rivoluzione.

Abbiamo prese le armi per rivendicare i nostri diritti e sottrarci alla signoria del forestiero: sinchè il forestiero non sarà ricacciato d'Italia, non lo deporre. Il vostro Re con tutt'Italia è con noi, sarà fraterna ed italiana la pugna, fraterno ed italiano il trionfo.

Voi avete rammentato i nostri vincoli antichi; anche la vostra città chiamate figlia della nostra. Abbiateci le maggiori grazie del delicato pensiero.

Come a' giorni dell'Enobarbo, un Pontefice chiamò l'Italia a redimersi dalla servitù forestiera, e Milano ebbe l'invidiata gloria di patir molto per la santa causa, e di inalberare il vessillo della comune liberazione.

Pigliamo pure lieto augurio da sì notabile rispondenza di casi; ma nel tempo stesso accogliamo la fiducia, che la nuova lega de' popoli italiani sarà più salda della Lombarda, e non verrà turbata da ire fraterne, da fraterni dissidii.

Rinnoviamo, o Alessandrini, l'antica fratellanza: rinnoviamola pure nel nome di Pio; benedetta in terra e nel cielo non potrà essere sciolta mai più!
Milano, 1 aprile 1848.

LA CITTA' DI VALENZA.

Il Municipio ed il popolo di Valenza si scossero al primo annunzio dell'insorgimento della generosa Milano.

Non poté in quel momento non ricordarsi pure Valenza essere città Lombarda; che i di lei figli aderirono al santo giuro di Pontida, sparsero il loro sangue colle altre città della Lega a Legnano, concorsero alla fabbricazione di Alessandria; che lei per certa tal qual potenza, per geografica posizione, per fortezza di munimenti fu uno de' propugnacoli delle lombarde libertà sotto il vessillo che Eriberto guidava, che il pontefice Alessandro III benediva, e mostra nelle sue mura la chiesa ove più tardi il Pontefice Legato bandiva l'anatema sul Vicario imperiale.

Valenza si mosse, e varj de' suoi figli militano nell'esercito del proprio Re, che si portò ausiliare: altri volontarij accorsero a prestar il braccio loro ai fratelli Lombardi, onde compiere la loro liberazione!

Felice Valenza sotto l'italiana e libera dominazione del discendente di Berengario, dovette sentire quanto altri mai il giusto fremto de' suoi fratelli oppressi, plaudire alla *mossa loro*, sperar la vittoria; chè Dio, che protegge visibilmente l'Italia, che la benedi per mano dell'immortale suo Vicario, non la poteva diniegare a di lei figli, e l'eroica Milano vinse la prova contro gl'inumani discendenti dell'inumano Barbarossa.

La storia registrerà a caratteri d'oro Milano come la prima città d'Italia, ed al di lei coraggio nella vittoria, alla di lei umanità e grandezza coi vinti darà la palma della cacciata de' Barbari oltr'Alpi.

ALLA CITTA' DI VALENZA.

Abbiateci le nostre grazie, o fratelli di Valenza, pel vostro cordiale indirizzo.

I nobili ricordi che voi ci avete richiamati, hanno commosso i nostri animi. Quanta rispondenza fra i tempi d'Eriberto e d'Alessandro III ed i nostri!

Ma gli Italiani d'oggi mostreranno che sette secoli non sono corsi indarno per loro; e quel vincolo di fratellanza che ora hanno rannodato, lo faranno così saldo, che non possa essere sciolto mai più.

A raggiungere quest'intento sono rivolti gli sforzi di tutti: Milano sarà ben lieta, se le città sorelle vorranno, come voi fate sì nobilmente, renderle merito d'aver cooperato all'impresa comune.

Milano, 1.° aprile 1848.

LA CITTA' E IL MUNICIPIO DI VOGHERA AI CITTADINI MILANESI.

La causa dell'indipendenza e dell'unità italiana stava con ansia dolorosissima dei fratelli ancora sospesa, perchè una parte nobilissima d'Italia gemeva tuttavia stretta nei ceppi dello straniero.

Questi ceppi voi li rompeste; chè all'eroico vostro coraggio e al meraviglioso vostro patriottismo non ha potuto resistere la forza brutale quanto imponente dei vostri oppressori.

Noi quindi veniamo in nome del Municipio di Voghera ad esternarvi i sensi dell'alta e cordiale sua ammirazione, ed a congratularci ad un tempo seco voi per la conquistata libertà, che raffirma la nostra e quella di tutta Italia.

Viva l'eroica Milano!

ALLA CITTA' ED AL MUNICIPIO DI VOGHERA.

Noi vi siam grati delle fraterne congratulazioni che ci mandaste per mezzo dei vostri onorevoli deputati: esse nobilmente esprimono quel sentimento che raccosta tutti i cuori italiani.

La gloria che voi ci attribuite è gloria d'Italia; noi siamo ben lieti che la libertà, da noi conquistata mercè l'eroismo dei nostri combattenti, abbia raffermato, come voi dite, la libertà di tutta la patria Italiana.

Lasciate che al grido onde voi avete onorato la nostra città, da noi si risponda:

Viva il Piemonte! Viva l'Italia libera ed una!
Milano 1 aprile 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 20 APRILE.

Virtù essenziale a chi voglia giudicare dirittamente della cosa pubblica e giovarla coll'opera o colla parola, è il sapersi rendere conto preciso e completo della situazione, senza avventate illusioni e senza trepide reticenze, sceverandosi egualmente e dalla miopia morale che tanto s'accosta ai fatti da perdere la comprensione del loro assieme, e dalla nebulosa idealità che divaga in preconette astrattezze. L'una conduce all'isolamento, l'altra all'utopia; entrambe alla debolezza e alla rovina.

Questi pericoli grandeggiano nei tempi di rivoluzione. La novità e l'altezza degli eventi, il rigoglio delle forze che si destano, l'ebbrezza dei superati pericoli e dei recenti trionfi, la religione esclusiva delle tradizioni che rinverdisce nel sangue, minacciano d'assorbire tutta la potenza dello sguardo e dell'intelletto, o di costringerli nel circolo luminoso ma angusto degli oggetti circostanti; mentre la foga del pensiero, che si slancia più audace quanto più era compresso nei campi dell'infinito, minaccia di far perdere la coscienza del presente e del possibile.

Il primo errore mutò la eroica Spagna delle guerriglie nella misera Spagna dell'anarchia, preda del dispotismo militare, ludibrio dell'intrigo coronato; il secondo condusse la Francia, vincitrice di cento battaglie e rovesciatrice di due tirannidi, a dibattersi trista e sfiduciata ne' prunai del socialismo. Ma noi, noi Italiani saremmo più di tutti colpevoli e più di tutti infelici, se il mal vezzo dell'imitare potesse tirarci al rimurchio di quelle idee e di que' vizj non nostri, nel gran giorno che è appena l'indomani del servaggio, che è an-

cora la vigilia della risurrezione. Più di tutti infelici, perchè nuovi alla vita pubblica, non compatti, non forti di istituzioni provate, perderemmo istanti preziosi nel distruggere fantasmi, mentre abbiamo tanto a ricostruire; e, dopo avere segnato sull'orizzonte una brillante ma fatua meteora, saremmo da capo a ritessere la lunga sequela delle nostre dolorose vicende, portando in cuore non il conforto della speranza ma il veleno della delusione. Più di tutti colpevoli, perchè avremmo abusata la più grande, la più matura, la più solenne occasione che a un popolo sia mai stata offerta di redimersi e di rinnovarsi; perchè avremmo mentito alla nostra fede politica e alle ceneri dei forti che la suggellarono col martirio; perchè avremmo vilipeso il supremo beneficio della Provvidenza, la quale a noi soli fra tutti i popoli che stanno rigenerandosi in Europa, suscitò nella santa guerra dell'indipendenza una causa in cui è possibile affratellarsi senza ritrosia, senza misura e senza sospetto.

E valga il vero: presso le grandi nazionalità francese, germanica e slava, che, al pari di noi si ritemperano nel movimento liberale, il suo splendore è annebbiato dalle torbide questioni che sorgono dal viziato organismo di quelle società. Nei paesi slavi la miserabile condizione delle plebi, l'assoluta mancanza o la deficienza del medio ceto che forma il nocciolo d'ogni stabile reggimento, l'impronta, che tutte le istituzioni conservano, e che un tratto di penna non può sì presto cancellare, della ferrea gerarchia di sovranità e vassallaggio, la quale, condannando i più a vita servile ed oscura, serbava il potere, i diritti e fino la umana dignità alle sole stirpi conquistatrici; in Germania l'indole e la giacitura dei terreni, che, non suscettivi di coltivazioni varie e molteplici, costringono ad agglomerarsi intorno a industrie faticose le braccia reiette dall'agricoltura; in Francia gli incagli di una produzione che abbisogna di lunghe paci, le abusate risorse del credito e il tarlo del crescente pauperismo; in entrambi i paesi il rigurgito delle forze disoccupate e impazienti: sono intrinseche difficoltà che s'attengono alla natura stessa delle cose, e inceppano lo svolgimento della libertà o ne deturpano il trionfo. Ma l'Italia, e l'alta Italia soprattutto, siamo lieti e superbi di proclamarlo, è monda affatto di queste piaghe.

Sino dal secolo scorso laschiera illustre dei nostri pensatori diffuse fra noi la luce delle idee, sgominò le reliquie dei mezzi tempi collo scandaglio di una critica inesorabile, e preparò quasi l'addentellato a tutte le libertà: nella nostra società, composta di forze vive non di strati eterogenei, l'uguaglianza di diritto ha già messe innarcescibili radici. La nostra magnifica terra merita largamente le fatiche del colono e lo allietta alla vita salubre e tranquilla dei campi, alle gioie serene e moralizzatrici della famiglia. Non avvilito da pesi degradanti, non isviluppato da spostamenti ripetuti, egli è e si sente consociato più presto che servo agli interessi del proprietario; e la divisione delle terre, o quella almeno delle colture, aprendogli un vagheggiato avvenire, conforta la sua attività col sorriso della speranza. Paese il nostro essenzialmente agricolo, non rompe mai il prezioso equilibrio fra la produzione e la consumazione; e memore delle tradizioni di una gloriosa scuola d'economisti che fu assennata, perchè seppe essere umana, non fece mai dell'operaio una cifra ed una leva, ma rispettò in lui religiosamente il carattere d'uomo e di cittadino.

I mali, che affliggono le classi artiere nelle

contrade manifattrici dell'occidente ci furono adunque risparmiati dalla benignità della natura e dal savio ordinamento della nostra economia; e con essi ci fu risparmiata la dura necessità di addentrarci nelle spinose ricerche di compensi, i quali, toccando ai cardinali stessi della società, riescono sempre assai gravi e pericolosi. In codeste ricerche noi ci gittavamo avidamente, quando il vituperio dell'oppressione straniera precideva ogni altra via all'attività dell'intelletto; quando spodestati d'ogni ombra di vita pubblica, ci era forza vivere col pensiero nel seno d'altri popoli, per non abbruttire affatto nel nostro nulla. Ma, lode a Dio l'Italia ridiviene nazione; i suoi grandi, i suoi veri interessi reclamano il concorso di tutte le nostre forze; noi dobbiamo, noi vogliamo essere finalmente cittadini della patria nostra.

Tullo Massarani.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI SARDI

Torino, 19 aprile. — Jeri trovavasi di passaggio a Torino il barone Perrone che, ritiratosi in Francia dopochè la causa dell'italiana libertà rimaneva perdente nel 1821, vi vestiva le divise di soldato francese e giungeva in esso di grado in grado ai primi onori. Ora il milite provato, consentendo alla chiamata del governo provvisorio di Milano, recasi a portare la sua spada e la sua esperienza nella lotta suprema che si sta combattendo nei piani lombardi. Se le sorti della Lombardia non fossero italiane, come italiana e l'armata di Carlo Alberto, italiana la lotta, noi invidieremmo a Milano così nobile acquisto; tale e tanta suona la fama in Francia del valore militare di questo egregio nostro concittadino (Dalla Concordia)

Cagliari, 11 aprile. — Jeri giunse in rada lo schooner austriaco, comandato dal capitano Francesco Bartoli, proveniente da Fiume. Appena riconosciuta la bandiera, una moltitudine di popolo accorse al molo e sulla spiaggia, gridando a tutta possa: Abbasso la bandiera austriaca! morte ai Tedeschi! e imponendo al capitano di ammainare quell'odiato vessillo, ciò che venne immediatamente eseguito per ordine del capitano, il quale inalberò la bandiera ungherese costituzionale, che venne salutata dal popolo con festose grida. Fecero eco alle dimostrazioni del popolo tutti i marinai che si trovavano a bordo dei legni ancorati nel porto. Il capitano Bartoli scese indi a terra colla coccarda tricolore sul cappello, fu circondato, festeggiato da tutti quelli che erano accorsi, e molti furono visti abbracciarlo tra le grida di Viva l'Italia! Quando poi egli dichiarò che il popolo ungherese non era contento della concessagli costituzione, e che l'Austria non potrebbe dare alcun aiuto alle truppe tedesche in Italia, a motivo della rivoluzione sempre viva in Polonia, in Ungheria, nell'Illiria, e a cagione del mal consiglio che regnava nella capitale dell'impero, il popolo proruppe in lunghi Evviva l'Ungheria! evviva la Polonia! evviva l'Illiria!

— Un fatto che mostra fino a qual punto giunga nelle popolazioni l'odio e il ribrezzo destato dai Gesuiti, ci vien riferito dal Nazionale di Cagliari. I marinai della Staffetta, naviglio sul quale stettero per qualche giorno i Gesuiti scacciati dall'isola, non vollero più intraprendere nessun viaggio, se prima il naviglio non fosse stato purificato e benedetto nei modi prescritti dalla Chiesa.

TOSCANA

Firenze, 17 aprile. — Jeri mattina, partendosi dalla cattedrale, una fiamma di popolo si recava alla casa, che abita nel suo breve soggiorno in Firenze, il poeta più grande, più caro, e più popolare della Polonia, Adamo Mickiewicz, che alla festa di eletta schiera di giovani artisti corre a bandire la Crociata dell'amore e della fratellanza ai popoli Slavi. Alla bandiera toscana che apriva quel grave e silenzioso corteggio, teneva dietro la tricolore germanica, nera, rossa e oro per la nazionale tricolore italiana, e quelli di Pio.

Giunti innanzi all'abitazione dell'illustre poeta, molti giovani, fra quali alcuni prussiani, e vari re-

dattori dei nostri migliori giornali, salirono a complimentarlo. Il signor Luigi Keller e Carlo Finch lo salutavano a nome degli Alemanni con discorsi pronunziati in lingua tedesca.

Ma il signor Keller non poté compiere la lettura del suo, sì grande era la foga degli affetti. Le lagrime, gli abbracci, e i caldissimi baci, ebbero una eloquenza maggiore delle parole.

Il giovane poeta Napoleone Giotti, che ha con lunghi studi meditate le opere dell'ispirato cantore dei Pellegrin Polacchi, leggevagli poi un bellissimo indirizzo, a nome dei Fiorentini.

Il Mickiewicz commosso ringraziò, dicendo come gli fosse ognor stata cara quest'Italia, e come le sue parole di conforto avessero più volte mitigato il dolore degli esuli nostri, in quei momenti, nei quali più che mai pareva lor lontano l'italico risorgimento. E certo, quel suo sguardo ispirato, quella parola così insinuante debbono essere, state potente a calmar grandi dolori, a rialzar la fede in cuori mariditi dal dubbio e dalla disperazione. Poi, fattosi al balcone, alla folla ond'era stipata la via, disse:

« Popolo Toscano!

Amici! Fratelli! il vostro grido simpatico l'accettiamo in nome della Polonia, non per noi, ma per la patria nostra.

La patria nostra, benchè lontana, l'ha meritato per il suo lungo martirio. La gloria della Polonia la sua unica gloria veramente cristiana e d'aver sofferto più di tutte le nazioni.

Negli altri paesi la bontà, la generosità del cuore di alcuni sovrani proteggeva i popoli; il vostro popolo godeva dell'aurora dei tempi, che vengono per noi sotto lo scudo del vostro eccellente principe (Viva Leopoldo II).

Ma la Polonia, suddita schiava e vittima dei sovrani, che erano i suoi giurati nemici e carnefici; la Polonia abbandonata dai re e dai popoli spirava sul suo solitario Golgota.

Si credeva uccisa, morta, sepolta. — L'abbiamo ben uccisa, guidavano i despoti. — E morta; i morti non risorgono, rispondevano i diplomatici, saremo tranquilli!

Vi fu un momento, in cui il mondo venne a dubitare della misericordia e della giustizia dell'Onnipotente. Vi fu un momento in cui i popoli credevano che la terra fosse sempre abbandonata da Dio, dannata al dominio del Demonio, il suo antico Signore. I popoli vennero a dimenticare che il N. S. Gesù Cristo è sceso dal cielo per dare la libertà e la pace della terra.

I Popoli vennero a dimenticare tutto questo. Ma Iddio è giusto. La voce di Pio IX scosse l'Italia. (Viva Pio IX)

Il popolo di Parigi ha scacciato il gran traditore dei popoli. Tra poco si udirà la voce della Polonia. La Polonia risorgerà, la Polonia farà risorgere tutti i popoli Slavi, i Croati, i Dalmati, i Boemi, i Moravi, gli Illiri. Essi formeranno il baluardo contro il tiranno del Nord: essi chiuderanno per sempre le vie ai barbari del settentrione, eterni distruttori della libertà e della civilizzazione. La Polonia è chiamata a fare di più ancora; la Polonia, come nazione crocifissa, è risorta e chiamata a servire i popoli fratelli. La volontà di Dio è che il Cristianesimo venga in Polonia, e per la Polonia da per tutto, non più una lettera morta della legge, ma la legge vivente degli Stati e delle associazioni civili; che il Cristianesimo si manifesti negli atti di sacrificio, di generosità, di liberalità. Questo Cristianesimo non è nuovo per voi, o Fiorentini, la vostra antica e illustre Repubblica l'ha conosciuto e messo in opera; ora è il tempo che lo stesso Spirito Cristiano occupi una scia più larga. La volontà di Dio è che i popoli si trattino da prossimi, da fratelli, e voi, Fiorentini, avete fatto oggi un atto di fratellanza cristiana.

Festeggiando gli strumenti pellegrini incerti, che vanno a sfidare le più grandi potenze della terra, voi avete in noi salutato solo quello che è in noi spirituale e immortale, la nostra fede e il nostro patriottismo. Vi ringraziamo, e andiamo in chiesa a ringraziare Iddio.

Quindi sceso in mezzo a' suoi Polacchi, che portavano la bandiera benedetta dal gran pontefice, si avviò al tempio di Santa Croce, ove, ginocchiatosi, qu'Padri, caldi di patito amore, intonarono il Benedictus al suono delle campane.

L'abate Lambruschini, che gli era al fianco, volle alla Polonia brevi ma eloquenti parole, dopo le quali l'esule venendo era accompagnato alla sua abita-

zione dallo stesso corteggio, fra le acclamazioni o le grida di Viva la Polonia! viva l'Italia! viva Pio IX! viva Mickiewicz!

(Dall'Alba)

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA

La misura, a cui sta per dar mano il Governo, di revocare a se tutte le strade ferrate, è naturalmente soggetto di varia disputazione, secondo la diversità degli interessi che vi sono in conflitto. Le combinazioni proposte da Garnier-Pagès intorno a così fatta materia, cioè di dare agli azionisti dei biglietti da rendita in cambio de' loro titoli, non pare soddisfacciano alle compagnie, che proporrebbero invece, per base generale, la rendita per le strade già in esercizio, e la restituzione dei capitali versati per quelle che si vanno costruendo. Sembra ancora che l'importante questione verrà deferita alla prossima assemblea nazionale.

— Duvergier de Hauranne, antico deputato della sinistra, ed ora candidato all'assemblea nazionale pel dipartimento del Cher, pronunziò un discorso lodatissimo a Bourges. La sostanza dello suo parole è questa, che se egli non ha punto desiderato la repubblica, adesso però è pronto a consacrare tutte le sue forze morali affinché si consolidi e duri.

— I fogli Parigini si occupano molto di una gravissima querela fra i signori Taschereau, redattore della Rivista retrospettiva, e Augusto Blanqui, famoso capo di società democratiche. Quest'ultimo sarebbe stato accusato mentomano che dell'aver rivelato al già ministro dell'interno molte cose e molti nomi riguardanti le società segrete di Francia. Adesso egli risponde alla nota di traditore in un lungo articolo che di mano in mano vengono pubblicando tutti i fogli della capitale. La querela sembra di un'indole assai più seria di quanto se ne giudicherebbe stando alle apparenze. Probabilmente vi sono interessate molte persone dell'antico e del nuovo sistema, e la cosa non finirà così presto.

— Al Ministero della Guerra notasi in questo momento grandissima oposità. Trattasi dell'organizzazione d'un esercito del Nord-Est, di cui il quartier generale sarà a Metz.

— Si dà per certo che il re di Prussia abbia formalmente rinunziato ad ogni suo diritto sul principato di Neuchâtel.

— A Lione in un circolo di donne si decise di porgere un reclamo al governo per reclamare anche a favor delle donne il diritto dell'elezione.

— Ci si comunica il racconto di fatti gravi accaduti nel gabinetto del ministero dell'interno. Quanto a coloro che conoscono il cittadino Ledru-Rollin, non lo accuseranno già di energia, sibbene del concedere che ci fa troppa confidenza a certe persone che gli stanno al fianco per ingannarlo. Domani torneremo su questi fatti. Così la Reforme.

INGHILTERRA.

Londra, 11 aprile. — I giornali sono privi di interesse; precauzioni d'ogni maniera erano state prese a che la giornata del lunedì passasse senza disordini.

La Camera dei comuni si occupò del progetto di legge che punisce colla deportazione a vita ogni atto tendente a rovesciare il governo. Il bill fu adottato alla maggioranza di 521 voti contro 19, e la Camera procede ad esaminare gli articoli. Questa legge produce una sensazione grandissima in Irlanda. I partitanti del no-bianco dichiaravano di persistere nei loro progetti, e intanto la popolazione dell'Irlanda si va additando al meglio delle armi. Dei giornalisti francesi v'ha chi per ragioni la situazione dei ministri inglesi a quella di Guizot, Duchatel, e compagnia.

La Borsa di Londra offre un nondimeno un confortevole aspetto. In generale i fondi tanto nostrali che forestieri sono sulla via dell'aumento.

GERMANIA

Francoforte, 1° aprile. — Sul fiume della seconda seduta della Dieta germanica, di cui abbiamo parlato jeri, prevalse il partito che dichiara temporaria l'assemblea. Onde il partito di un'assemblea permanente venne scartato alla maggioranza di 568 voti sopra 516.

Nella terza seduta del 2 aprile si pose quest'altro partito, se il comitato dei 50 membri, di cui fu parlato nelle discussioni precedenti, dovesse venire eletto dall'assemblea, o si veramente lasciato alla

scelta dei singoli stati. Parlarono in senso contrario parecchi deputati, e alla partenza del corriere, 16 aprile, la questione non era peranco decisa.

— I fogli tedeschi cominciano a dare ragguagli sulla guerra che di presente ferve fra la Confederazione germanica e la Danimarca in proposito dei due ducati di Schleswig ed Holstein. Fin qui i Danesi sarebbero usciti vincitori in parecchi scontri.

— Leggesi nella *Gazzetta del Weser* citata dal *Francfort* sotto la data di Annover del 9 aprile:

Il Ministero annunciava jeri alla Camera, in seduta segreta, che il governo inglese aveva ufficialmente dichiarato che, nel caso di una guerra fra la Danimarca e la Confederazione germanica, si rimarrebbe neutrale, in quanto l'esercito confederato rispetterebbe i sudditi inglesi e le loro proprietà. Dietro tale dichiarazione la Camera accordò cinquanta mila talleri per la spedizione nello Schleswig-Holstein.

PORTOGALLO.

Togliamo dal giornale spagnolo, *L'Espectador* dell'11, le seguenti notizie di Lisbona.

Il ministro della Marina presentò alle Cortes un progetto di legge sull'armamento marittimo per l'anno 1848, 1849: 2600 marinai, due fregate, quattro corvette, quattordici legni più piccoli, e quattro vapori.

Le Camere continuano in una riprovevole inazione, da che col sistema adottato non possono discutere i tanti progetti di legge presentati dal ministero precedente, e dall'attuale.

Si vocifera nel pubblico che il nuovo gabinetto ha già tenute varie sedute per promulgare l'elezione diretta, il conferimento degli impieghi senza distinzione di colori politici, ed un'estesa libertà di stampa; ma crediamo che tutto ciò è ben lontano dal realizzarsi. La situazione del paese si fa ogni giorno più deplorabile.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino del giorno.

Milano, 19 aprile 1848.

Altre notizie positive avute dal Comitato bresciano recano quanto segue:

Dopo quelli già ricordati, nessun fatto o movimento importante è avvenuto su tutta la linea militare del Mincio. L'esercito Piemontese per meglio assicurare le nostre sorti attese a fortificare tutti i ponti di maggior rilievo che stanno sul ponte di Goito, Valleggio, Monzambano e ponti fino Peschiera.

Le comunicazioni da Valleggio a Monzambano e di là fino agli avamposti sotto Peschiera sono libere.

Il generale Manno, che accampa i suoi sotto Peschiera, ha ricevuta la grossa artiglieria da breccia ch'egli aspettava parte la sera del 16, e parte la giornata del 17, passando per Castiglione. Si attende quindi a non molto un vigoroso e decisivo assalto della fortezza.

Vuolsi che una colonna di due o tremila volontari Lucchesi sia già pervenuta nei dintorni di Casalmaggiore.

È avvertita la notizia, che mentre sventolavano bandiere bianche, il maggiore Trotti dell'armata sarda, colto vicino ai baluardi di Peschiera dagli Austriaci, che improvvisamente uscirono dal forte, venne fatto prigioniero. — Lettere posteriori agguingono che esso fu condotto a Verona.

Tutte le popolazioni dei paesi occupati dalle truppe Piemontesi, benchè vicinissime al pericolo, continuano ad essere animate da vero entusiasmo per la santa causa italiana. Alle buone disposizioni di quegli abitanti influisce non poco la discrezione di quelle truppe, e in ispecial modo la gentilezza dell'ufficialità, la quale è maggiore d'ogni elogio.

Il quartier generale del re Carlo Alberto è tuttora alla Volta Mantovana.

Per incarico del segretario generale del Ministero della guerra C. REALE.

ULTIME NOTIZIE

In relazione al proclama diretto dal Governo provvisorio ai corpi volontari lombardi che fu pubblicato nel giornale di jeri, il signor Azzo Carbonera, membro del Governo medesimo, è partito per Brescia, incaricato di presidiare al riordinamento di essi corpi. La generosa gioventù che anela alla battaglia troverà in questo rappresentante del Governo una volontà efficace e uno zelo adeguato all'importanza della missione affidatagli.

IL COMITATO PROVVISORIO DEL FRIULI

Bullettino.

Udine, 17 aprile 1848, ore 7 pomeridiane.

Riceviamo in questo punto da varj de' nostri reduci da Palma le seguenti notizie:

Verso le 2 pomeridiane, gli avamposti italiani, procedendo ad una riconoscenza verso il territorio illirico, ebbero uno scontro cogli avamposti austriaci lungo il confine illirico di Visco. I corpi franchi friulani e bellunesi, appoggiati da un piccolo corpo di truppa di linea del presidio di Palma, guidati dal generale Zucchi, si spinsero oltre ed occuparono il villaggio di Visco. Il combattimento durò circa 4 ore, e nella mischia quel villaggio rimase preda delle fiamme.

L'incendio dura tuttora. I nostri non credettero d'inseguire più oltre il nemico, e ritornarono ai loro accampamenti.

Il nemico, esercitando una barbara rappresaglia, traversò sul far della notte i villaggi veneti di Privano e Talmiccio, e vi appiccò il fuoco che dura tuttora.

Molti furono i feriti ed i morti dalla parte del nemico; ed in numero assai maggiore dei nostri.

Il segretario Riccoto.

Viene riferito al Governo provvisorio quanto segue dal teatro della guerra.

Premesse alcune esplorazioni da Goito, si mossero da qui verso Mantova le brigate Aosta, Aquis e Casale ammontanti a circa dodicimila uomini.

Devono essere pervenute a cinque miglia da quella città ed anco più vicino. Un movimento consentaneo fu pur eseguito dalla compagnia Griffini.

Dalle 9 del mattino ad un'ora pomeridiana udissi il cannone in quella direzione, e poco dopo arrivarono ordini di spedire ambulanze al trasporto dei feriti. Il re stesso deve aver preso parte al combattimento, il cui esito è tuttavia incerto.

Il duca di Savoia giunse oggi da Volta circa le due pomeridiane, e passò in rivista le truppe ivi rimaste.

Di codeste truppe alcune dovevano mettersi in marcia verso Mantova, ma in direzione diversa: parte rimarranno qui di presidio per custodire la linea del Mincio.

In questo momento ritorna un'ambulanza e narra che l'esercito piemontese, avanzandosi sotto le mura di Mantova, fu incontrato da un corpo di bersaglieri. I Piemontesi, dattisi ad inseguirli, giunsero fin sotto al tiro dei forti ed ebbero parecchi feriti ed un morto. Ritirandosi, furono alla loro volta inseguiti dai bersaglieri. Ma i nostri voltando faccia li ricevettero a colpi di cannone e li obbligarono a retrocedere con grave perdita.

Goito, li 19 aprile, alle ore quattro e mezzo pomeridiane.

Il signor Andrea Ferrario, già impiegato nelle poste in Verona, e che venne dimesso insieme con altri, ottenne di recarsi in Tirolo, d'onde ripatriato quest'oggi, ci portò le seguenti relazioni.

Mentre i militari sciupano i viveri violentemente requisiti, e gozzovigliano nei caffè e nelle osterie, Verona è vicina a provare tutti gli orrori della fame, massimamente per la scarsità delle carni; sale e tabacco negansi ai cittadini, e si danno esclusivamente ai soldati; questi non sono in numero maggiore di venti mila. Nei giorni, in cui vennero requisiti i viveri in natura, le truppe non vennero pagate. — I furgoni di danaro giunti il 15 dal Tirolo per le paghe non basteranno che per pochi giorni.

Si tien per certo che i Tedeschi tendano a ritirarsi in Tirolo, e corre la voce che abbiano minato l'ultimo arco del ponte di Castel-Vecchio. A procurarsi i viveri più necessari esce giornalmente dalla città un battaglione di saccomanni a devastare la già deserta campagna. — Radetzky, che fu, giorni sono, leggermente malato, recossi il giorno 15 a cavallo al campo Marzio ad arringare le truppe, procurando di rialzare l'abbattuto morale con promesse di solleciti rinforzi.

Non prese ostaggi, ma arrestò certo Branca modista milanese accusato della fabbricazione di bandiere tricolorate, e il dottor di medicina Monti, perchè liberale.

Usano nella città immenso rigore militare: fu da una sentinella ucciso un sordo, perchè non rispose alla chiamata; e da altra sentinella fu fucilato un servitore che inseguiva un Croato che aveagli involato l'orologio.

Narravasi nella città che i generali tutti opinassero di ritirarsi, ma che Radetzky rispondesse, avrebbe combattuto, sino a che rimanesse un solo soldato.

— Un nostro corrispondente ci scrive in data da Casalmaggiore, 18 aprile a sera.

Arrivammo qui a 8, ore partendo da Pavia e passando per Cremona e Piacenza. Sul vapore, insieme con una cinquantina circa di passeggeri, eravi una truppa di volontari napoletani (circa 250) sbarcati a Genova, e che ora si portano a Ferrara per porsi agli ordini del general Durando. Essi sono guidati da tre e quattro tra i più distinti cittadini di Napoli, generosi e magnanimi, tra cui si distingue Raffaele Scala, che vendette a tamburro battente parte da suoi poderi per farsi un valente di 5 mila ducati onde provvigionare le truppe. Egli ottenne dal Re schioppi, giberne e cappotti per tutti i suoi volontari, che in cinque giorni appresero a manovrare da veterani.

Quando lo Scala chiese al Re; che devo io dire ai Lombardi di V. M.? Il re gli rispose: «Dite loro ch'io verrò con tutte le mie forze a difenderli; e combatterò a fianco del più infimo de' miei granatieri.»

Non potevamo arrivare a Casalmaggiore in miglior circostanza. Mille volontari livornesi, settecento tra senesi e pisani, mille duecento soldati di linea toscani, ed un battaglione di cavalleria, arrivati il

giorno 17, ne ripartivano appunto questa sera in mezzo agli evviva della popolazione, che aveva parata a festa la città.

Precedeva la truppa de' volontari, poi una banda militare che eseguiva magnifiche marcie trionfali, poi veniva la truppa di linea; due pezzi di cannone da 16; indi i carriaggi, e la cavalleria. Li guidava un colonnello piemontese sotto le mura di Verona. Sul voltò di tutti si leggeva la gioia di chi va al trionfo.

A due ore di mattina proseguiremo il viaggio.

Ne si fa sperare uno scontro con qualche truppa sbandata di nemici, che va qua e là a foraggiare. Dato il caso (il che è anche sicuro) che non abbiano il cannone, siamo sicuri di farne una buona cacciata. Il vapore è di ferro e non teme di nulla, i nostri fucili colpiscono a 200 passi.

Se le nostre speranze avranno effetto, ti scriverò da Ferrara ove ci fermeremo domani a notte. Colà si fermano anche i nostri napoletani.

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE

Somma retro Lir. 1,831,498. 18. 6

La popolazione del comune di Rho per seguenti:		
Papetta Alessandro, Proposto di Rho	Lir. 240 —	
I direttori ed i convittori della Casa di Educazione	» 120 —	
Biraghi Luigi	» 56 —	
Vittadini Luigi	» 24 —	
Fossati Filippo	» 24 —	
Pelletti Alfonso	» 19 4	
Villa Giuseppe	» 10 —	
Rossi Felice	» 7 —	
Morandi Antonio	» 6 —	
Binoni Gaspare	» 6 —	
Offerenti diversi	» 87 16	
	Lir. 530 —	530 —
Lombardi Luigi, per feriti	» 14 8	
Un anonimo, idem.	» 24 —	
Offerte diverse, idem.	» 261 12	
	Lir. 500 —	500 —
Rezzaghi Avvocato Pietro	» 240 —	
Villa Dott. Carlo Pietro Legatario del patrimonio Castelli	» 5300 —	
Lucchini Sacerdote Giuseppe	» 115 —	
Montanara Avvocato	» 500 —	
Bernareggi Paolo ex Cappuccino	» 30 —	
Suddetto, per feriti	» 50 —	
Ricordi Gio. Editore di Musica (oltre copie 128 Inno Nazionale distribuiti gratis il 6 aprile).	» 130 —	
Tealdo Giuseppe	» 1200 —	
Tealdo e Reymond	» 1800 —	
Castiglioni Cesare	» 100 3 6	
William Currie di Londra	» 1200 —	
Bussi Carlo di Michele	» 300 —	
Rossi Gio. Aut. Pret. di Binasco	» 120 —	
Lampugnani Donna Maria	» 600 —	
Colli Nob. Bar. Giuseppe	» 2000 —	
Parrocchiani di San Francesco di Paola	» 1589 —	
Invernizzi Antonio	» 14 8 —	
Gherini Ambrogio	» 100 —	
Un incognito	» 14 8 —	
Tonelli Luigi per un incognito	» 50 —	
Parrocchiani di Marezzo	» 14 8 —	
Pellizzari Stefano	» 300 —	
Personale di servizio della trattoria del Rebecchino Vecchio	» 47 —	
Crespi Felice Parroco di Barzano	» 100 —	
Parrocchiani d'Affori	» 445 18 9	
Ghiotti Giuseppe	» 240 —	
Parrocchia di Cerro Distretto di Saronno	» 104 7 6	
Camperio Dott. Giovanni	» 100 —	
Clerici Daniele e moglie	» 100 —	
Torriani Agostino fu Carlo e C.	» 360 —	
I seguenti Parrochi della Pieve di Bruzzano:		
Bellasio Giuseppe, di Bruzzano	» 120 2 —	
Fraccassi Antonio, di Niguarda	» 100 —	
Andreoli Luigi, di Corzano	» 72 —	
Rota Giov., di Bresso	» 96 —	
Rolandi Dionigi, di Brusiglio	» 96 —	
Panceri Gio. d'Affori	» 83 17 6	
Fossati Gas., di Turro	» 72 —	
Brambilla Giuseppe, di Greco	» 7 4 —	
Mauri Giuseppe, di Crescenzo	» 42 —	
Grossi Francesco, di Prato Centenaro	» 24 —	
Rossi Giuseppe, di Precotto	» 24 —	
Castelfranchi Alessandro, di Dergano	» 30 —	
	Lir. 769 3 6	769 3 6

Porta Donna Giovannina	Lir. 100 —
Gilio-Rimoldi Antonio	» 130 —
Colombani Alessandro	» 120 —
Capitolo della Collegiale di Mouza	» 360 —
Lauzi Paolo	» 120 —
Rovida Maria	» 100 —
Balduzzi Vincenzo e Teresa	» 1200 —
Reverendi Padri Fatebenefratelli con lettera che si pubblica *)	» 2400 —
Zali G. B. Pittore	» 100 —
Gallarati Francesco Medico dell'Ospitale	» 65 —
Maderna Ragioniere Ambrogio	» 120 —
Piatti Alfredo Bergamasco da Londra	» 120 —
Francetti Carlo	» 180 —
Arrigoni Carolina	» 120 —
Mari Ingegnere Filippo	» 30 —
Vallardi Antonio	» 60 —
Antongini Giuseppe e Luigi fratelli fu Gaetano, Maria e Teresa Antongini sorelle Perelli Paradisi e figlie Antongini di Luigi in aggiunta alle lir. 4800 offerte il giorno 12 aprile per equivoco sotto il nome di Luigi Antongini colla famiglia e Nipoti	» 5200 —
Massinelli Teresa vedova Rossari	» 36 —
Frova Ragioniere Giuseppe per ritirate dall'Impresa del Teatro Re per la rappresentazione data il giorno 13 a beneficio dei feriti	» 84 18 —
Porro Prete Antonio	» 6 16 —
Ciani Barone Ippolito	» 2000 —
Scauagatta Vincenzo già Avv.	» 116 —
Alemagna Luini Giulia	» 100 —
Casanova Giuseppe	» 600 —
Tara Gius., Pretore di Treviglio	» 360 —
Ronchetti Felice, Cancelliere della Pretura di Treviglio	» 210 —
Tutti i Medici condotti del Distretto di Cauzo, Dottori Bazzoni, Orlandi, Bozzi, Binda, Rajneri, Panzeri	» 500 —
Galeani Ingegnere Bassano	» 240 —

Vedi il seguito nell'Appendice di questo Numero.

*) Lettera dei Religiosi dell'Istituto Ospitaliere de' Fate bene fratelli al Governo Centrale provvisorio della Lombardia: «I Religiosi dell'Istituto Ospitaliere de' Fate bene fratelli.

Mentre offriamo quella tenue somma di cui attualmente gli stipulati appalti pel nuovo Ospitale di Santa Maria di Loreto ci permettono di disporre in aggiunta a quel poco che già si fece, offriamo pure per la sacra comune causa il nostro personale in tutto ciò che conformasi allo spirito del nostro Istituto.

I nostri cuori caldi essi pure di quel sacro affetto per questa comune italiana patria, di cui si resero tanto benemeriti coll'opera e col consiglio i membri di questo Governo provvisorio, esultano in poter così corrispondere ai desiderj del Sommo Pio, sempre più rendendo utile alla patria ed alla società quel sacrificio di Carità fraterna, alla quale con solenne giuramento si obbligarono.

Dal nostro Convento e Spedale di Santa Maria Arcetri.

Milano, 12 aprile 1848. Seguono le firme, ecc.

COMMERCIO

Corso delle Valute del giorno 13 aprile 1848.

ORO.	
Doppio del Messico Da Lir. 97 — A Lir. 97 40 —	
» di Spagna	» 97 80 — » 97 90 —
» di Genova	» 94 60 — » 94 80 —
» di Savoia	» 33 65 — » 33 78 —
» di Parma	» 25 45 — » 25 56 —
» di Roma	» 20 — — » 20 20 —
Pezzo da franchi 40	» 47 70 — » 47 90 —
Luigi	» 27 50 — » 27 85 —
Sovrane	» 41 60 — » 41 80 —
Pezzetto	» 6 — — » 6 05 —
ARGENTO.	
Scudo di Roma	Lir. 6 18 — Lir. 6 22 —
» di Milano	» 3 40 — » 3 46 —
Crocione	» 6 65 — » 6 70 —
Francescone	» 6 46 — » 6 50 —
Colonnato intiero	» 6 24 — » 6 28 —
Pezzo da 3 franchi	» 3 85 — » 3 88 —
Tallero di convenzione	» 6

Per ogni 100 lire austriache effettive, prezzo adeguato milanesi lir. 119 48 2.